

Come l'uomo può "guarire,, le ferite della natura

La difesa del patrimonio vegetale

MICHELE PADULA

Proteggere una singola pianta rara, o un complesso vegetazionale perché non venga distrutto, non è sempre sufficiente. Infatti occorre proteggere, cioè conservare nello stato in cui si trova, l'ambiente dove vive quella pianta o quel complesso vegetazionale.

Ad esempio, se vogliamo conservare la sporadica felce *Osmunda regalis* L., dei giuncheti, o delle grosse piante arboree come la Farnia (*Quercus robur* L.) non sempre basta proteggere i singoli individui o gruppi di essi, magari anche circondandoli con del filo spinato. Si dovrà invece conservare quelle zone paludose, o periodicamente sommerse, dove queste piante vivono, senza alterarle con canalizzazioni o bonifiche, cioè mantenendo inalterato il loro ambiente naturale. Altrimenti, anche se nessuno tocca le singole piante, queste saranno destinate, in un futuro più o meno lontano, a scomparire.

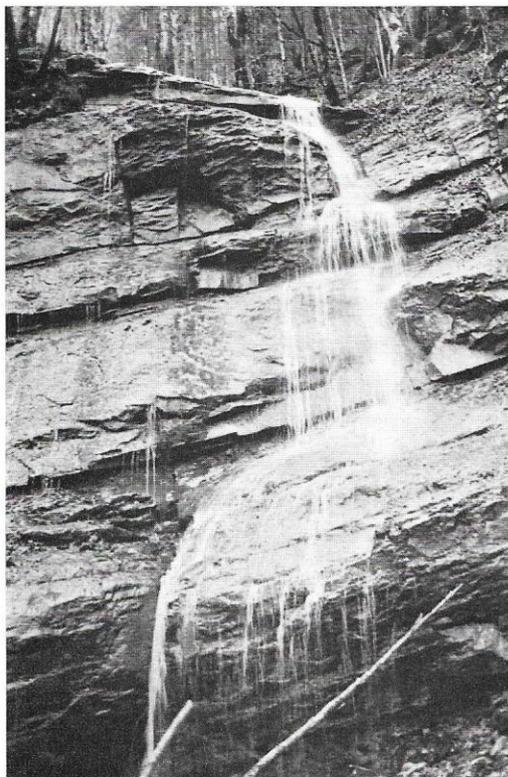
Coloro che si occupano di conservazione naturalistica devono anzitutto individuare e descrivere i beni da conservare. In proposito il Gruppo di lavoro per la Conservazione della Natura della Società Botanica Italiana ha compilato, nel 1971, un primo censimento dei biotopi meritevoli di conservazione in Italia. I biotopi di carattere botanico, cioè quelle aree con vegetazione particolarmente interessante, sono stati individuati, brevemente descritti ed i relativi confini riportati su una cartina topografica. Sono stati segnati i pericoli di alterazione che corrono ed i suggerimenti proposti per la loro conservazione. Questo lavoro è stato riassunto in una scheda per ogni singolo biotopo (vedi esemplari di schede n. 3-4-5 ed un esempio di cartografia della vegetazione - n. 2). Un altro volume, simile al precedente, è in corso di pubblica-

zione, per cui, in totale, sono stati o saranno censiti in Italia oltre 500 biotopi.

Sempre la Società Botanica Italiana ha compilato un elenco di specie vegetali rare, o comunque in pericolo di scomparsa nel nostro paese.

In Italia sono state istituite numerose

Fig. 1 - La cascata dell'Acquafredda nella riserva di Sassofratino.



Riserve naturali, di varie categorie e ordini, soprattutto in territori di proprietà dello Stato, per finalità scientifiche, tecniche ed educative. Esse sono sottoposte ad un particolare regime giuridico in modo da garantire la conservazione dei fondamentali caratteri naturali e tecnici che rivestono.

Il concetto di «Riserva» ai fini conservazionistici si è ulteriormente approfondito. Recentemente (15.3.1976), il Consiglio d'Europa, con la risoluzione n. (76) 17 ha invitato gli stati membri a istituire una rete di «Riserve biogenetiche». Queste sono zone protette, che beneficiano di uno statuto giuridico, caratterizzate da uno o più habitat, biocenosi o ecosistemi tipici, unici, in pericolo o rari.

Le finalità di tali riserve, come indicato nella risoluzione predetta, sono:

1) Garantire l'equilibrio biologico e, quindi, la conservazione, il potenziale e la diversità genetica e la rappresentatività dei diversi tipi di habitat, biocenosi ed ecosistemi come risorse indispensabili:

— riguardo alla loro sopravvivenza per le generazioni a venire;

— alle nuove combinazioni genetiche da cui dipende l'evoluzione biologica;

— alla conservazione dei nostri sistemi biologici vitali;

— alle riserve di riproduttori suscettibili di essere trasportati nelle zone degradate che si può sperare di restaurare grazie a queste reintroduzione.

2) Mettere a disposizione della ricerca biologica gli ecosistemi delle riserve biogenetiche al fine di:

— potere meglio definire le interazioni biologiche;

— permettere la formulazione di piani scientifici per la protezione e la gestione adeguata degli ecosistemi;

— permettere la formazione e l'informazione degli specialisti;

— permettere, nei limiti del possibile la formazione e l'informazione del pubblico.

Sulla base della raccomandazione del Consiglio d'Europa l'Italia ha recentemente istituito una serie di Riserve biogenetiche (D.M. 2.3.1977 e D.M. 13.7.1977) su tipici territori di proprietà dell'Azienda di Stato per le Fore-

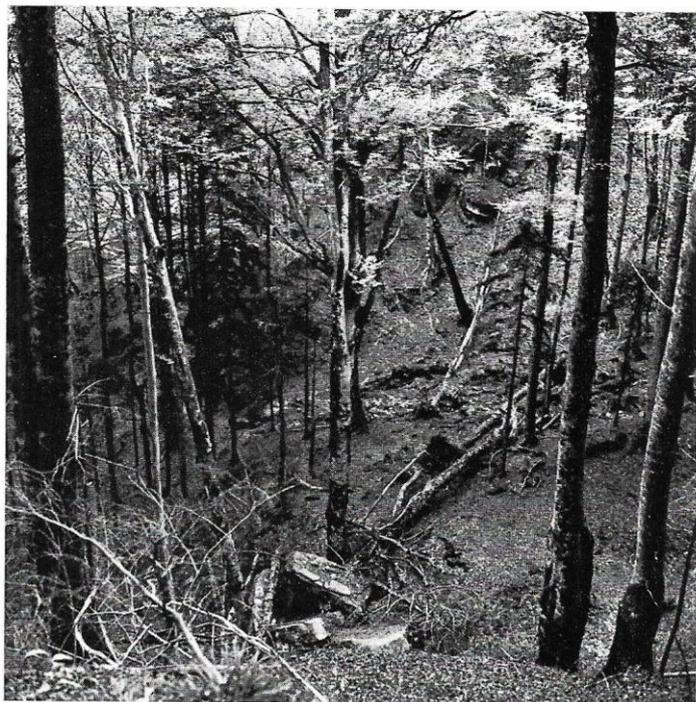


Fig. 2 - Un altro aspetto della riserva di Sassofratino.

Fig. 3 - Pascolo montano di Vitareta, in Casentino, degradato per eccessivo carico di bestiame. Si notano cespugli di Robus, Rosa, Prunus, Ononis, e chiazze di *Brachypodium pinnatum* (L.) P.B. nel cotico.

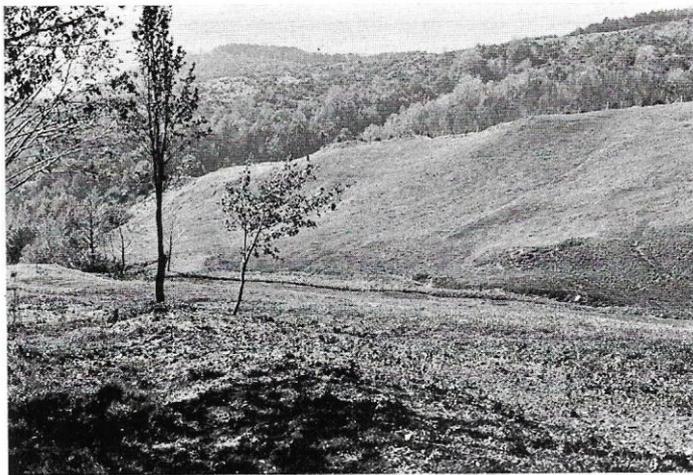


Fig. 4 - Lo stesso pascolo di Vitareta immediatamente dopo i lavori culturali di miglioramento.

Fig. 5 - Pascolo montano di Montelleri, sotto il M. Falterona, dopo i lavori culturali di miglioramento. In primo piano *Orchis sambucina* L. in fiore.



ste Demaniali. La loro superficie complessiva è di oltre 51.000 ettari.

Fra queste riserve, che interessano ambienti diversi, alcuni allo stato quasi naturale, si possono citare, a titolo di esempio, l'Isola di Montecristo, l'Orrido di Botri in Garfagnana, la Riserva naturale integrale di Sassofratino nell'Appennino tosco-romagnolo, la Riserva naturale della Val Grande in provincia di Novara, la Riserva naturale di Campolino (Pigelleto Chiarugi) presso l'Abetone.

Ma oltre che conservare ciò che tuttora esiste, è necessario occuparsi anche di quei problemi di restauro ambientale, che, pure, si possono ritenere esempi di conservazione attiva di un territorio. Questi possono essere rimboschimenti, miglioramento di pascoli, sistemazione di pendici franose, avviamento di boschi cedui all'alto fusto. Importante è che

queste operazioni siano svolte non solo con buone cognizioni tecniche, ma basate su solidi principi naturalistici. Per esempio nella gestione delle foreste, sarà opportuno evitare i tagli a raso su estese superfici, così come le piante non adatte all'ambiente andranno gradualmente sostituite.

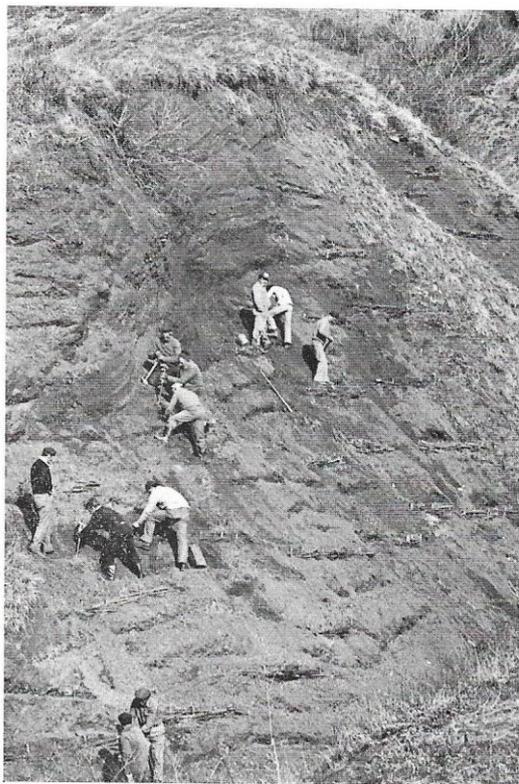
I rimboschimenti sono, di solito, molto utili e opportuni perché, oltre a vari altri fini, servono alla diffusione della vegetazione forestale in zone che ne sono prive. Tuttavia è importante che le specie usate siano scelte con criteri ecologici-naturalistici e che le località oggetto di rimboschimento siano opportunamente studiate. Per esempio, sono state rimboschite in Puglia delle zone dove vi erano piccoli lembi di vegetazione a *Cistus clusii* Dunal, che è una specie piuttosto sporadica, e ad areale limitato ad un settore delle Puglie settentrionali e della Sicilia meridionale. In tal modo, per carenza di informazioni scientifiche, si è alterato questo tipo di cenosi che era invece molto opportuno conservare, data la sua rarità e l'interesse naturalistico e scientifico che rivestiva.

Singole specie vegetali, anche erbacee ed apparentemente di nessun interesse, è necessario che vengano conservate per mantenere delle entità di cui ora non si conosce l'importanza, ma che potranno averla nel futuro. Ciò non soltanto per fini scientifici, ma anche economici e di arricchimento per l'umanità.

Tutte le piante oggi coltivate derivano da tipi originari che in un passato più o meno lontano, erano spontanee negli ecosistemi naturali. La loro possibilità di «domesticazione» e quindi di utilizzazione a fini agricoli, è avvenuta gradualmente e avviene tuttora. Questo spiega la necessità di conservare i residui e sporadici lembi di ecosistemi naturali o seminaturali che ancora esistono nel nostro territorio, anche, fra l'altro, ai fini della conservazione di specie, qui accantonate, che possono avere una potenziale utilità diretta per l'umanità.

Nei lavori di miglioramento dei pascoli è bene evitare non soltanto l'uso di sostanze inquinanti come gli erbicidi, ma anche di utilizzare, per l'inerbimento del cotico, quanto più è possibile ecotipi di foraggiere locali. Infatti, a lungo andare, questi si riveleranno più produttivi di altri importati da ambienti completamente diversi e saranno più resi-

Fig. 6 - Pendice franosa, costituita da argilloscisti variegati e marne rosse del Miocene, in una zona dell'Appennino toscano, al momento della sistemazione.



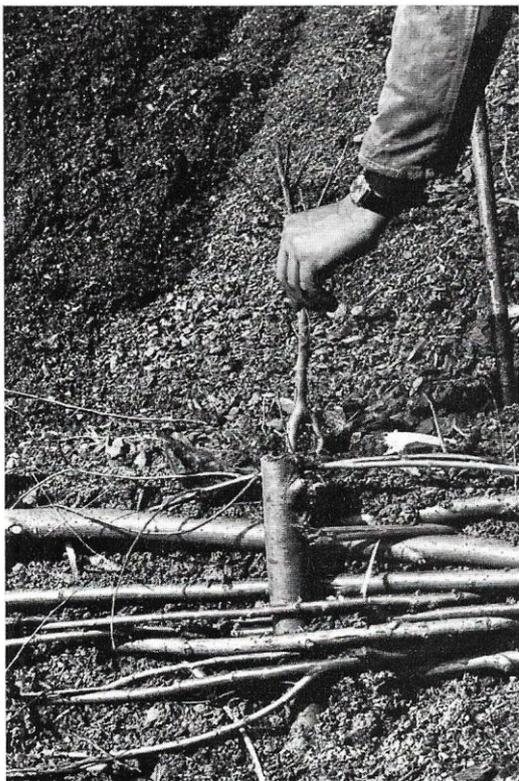


Fig. 7 - Un particolare delle graticciate fatte con picchetti e rami di Salice per trattenere il suolo in erosione.

stenti a malattie, perché risultato di un secolare adattamento. Si eviterà inoltre la possibile perdita di un patrimonio genetico ancora non ben conosciuto.

Le foto 5 e 6 si riferiscono ad un esempio di miglioramento di pascolo di una zona mon-

tana dell'Appennino. Nella foto 5 si vede il pascolo degradato, per eccessivo carico di bestiame, invaso da cespugli di *Prunus*, *Rosa*, *Ononis*, *Urtica*, *Sambucus*, *Rubus*, etc. e con numerose rotture del cotico. I cespugli sono stati eliminati a colpi di zappa, il terreno è stato spietrato e lievemente erpicato e le radure inerbite con ecotipi di foraggiere raccolte localmente. La foto 6 mostra lo stesso pascolo dopo l'intervento culturale.

Le foto 8-9 e 10 illustrano esempi di sistemazioni di pendici franose (costituite da argilloscisti variegati e marne rosse del Miocene) con graticciate vive di Salici (*Salix caprea* L., *Salix viminalis* L.) raccolti nella zona, in modo da rivestire gradualmente una pendice profondamente erosa ed in continuo movimento.

Le foreste costituiscono dei validissimi complessi di ecosistemi. Questa validità deve intendersi non soltanto dal punto di vista naturalistico e scientifico, ma anche da quello paesaggistico, di difesa del suolo, nonché economico per il reddito diretto, e molto più indiretto, che possono dare. La gestione delle foreste dovrà sempre tener presente le necessità conservazionistiche che queste presentano. Peraltro, ciò non significa che le foreste debbano essere considerate come una

Fig. 8 - Particolare della zona franosa a distanza di pochi mesi dalla sistemazione. Si notano picchetti e talee di Salice che hanno vigorosamente ricacciato.



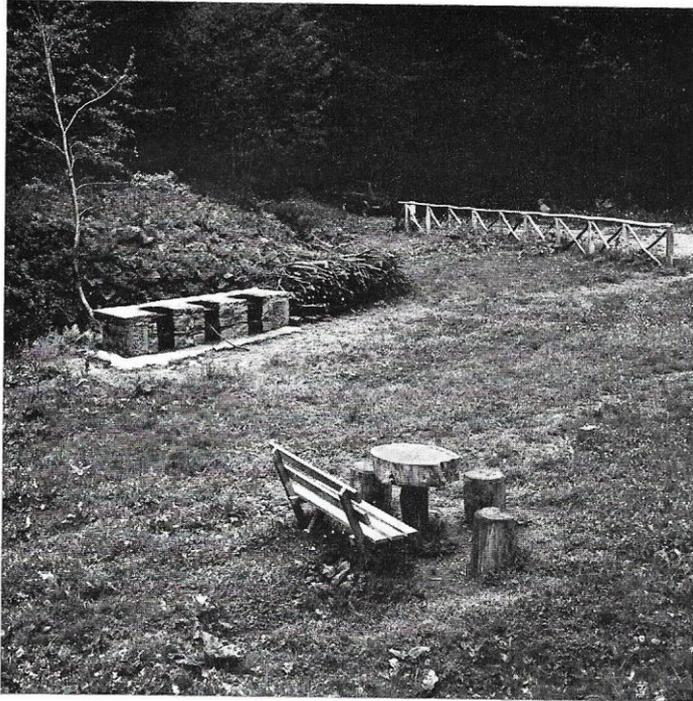


Fig. 9 - Un'area di sosta per accogliere i gitanti, nella foresta demaniale di Camaldoli (Arezzo).

specie di museo vivente destinato a soddisfare solo le esigenze degli studiosi e dei tecnici. Esse sono destinate ad assolvere una vasta gamma di servizi che debbono essere attentamente valutati e programmati.

La foto 11 mostra un'«area di sosta» situata in una foresta demaniale. Si tratta di piccole radure di bosco in prossimità di strade, attrezzate con fontane, fornelli, tavoli e sedili rustici, transenne in legno per delimitare l'accesso pedonale, bidoni per rifiuti, destinate a scopi turistici e ricreativi.

(*) Questo articolo costituisce parte delle dimostrazioni del «Gruppo di Lavoro per la Conservazione della Natura» della Società Botanica Italiana, esposte al Museo Civico di Storia Naturale di Verona, in occasione dell'annuale congresso della Società (10-14 ottobre 1977).

Le fotografie del testo si riferiscono solo in parte a quelle riportate nei pannelli delle dimostrazioni.

L'Autore:

Prof. Michele Padula, Ufficio Amministrazione A.S.F.D., Pratovecchio (Arezzo).